

fronti da parte di altri detenuti

## L'intervista

**NAPOLI** Cristiana Farina, alla luce di questi tentativi di evasione ritiene che la realtà superi la fantasia?

«Ma no, anche nelle nostre storie raccontiamo di evasioni. Da un carcere minorile non è difficile darsi alla fuga: i ragazzi hanno permessi, possono andare a casa e spesso succede anche che non rientrino. Sono ragazzi e qui non siamo di fronte a fughe alla Papillon. Sono adolescenti inquieti e instabili che cercano di passare qualche giorno a casa. Va a finire che li ritrovano tutti in famiglia, magari nascosti sotto il letto. O in piazzetta con gli amici. Accade a Nisida, al Beccaria, ovunque».

La sceneggiatrice Cristiana Farina è l'ideatrice della serie «Mare fuori». L'idea le venne quando, in una pausa dal set di «Un posto al sole» visitò Nisida. Di lì la voglia di raccontare gli adolescenti reclusi nell'istituto a picco sul mare e di svelarne contraddizioni, inquietudini, storie e possibilità di riscatto.

**Dunque lei dice che accade ovunque...**

«Per scrivere la serie noi lavoriamo molto sulla psicologia dei ragazzi. Il nostro è un racconto sull'adolescenza e sui pericoli che l'adolescenza chiede di superare



# «Dalle carceri minorili non è difficile scappare. I giovani sono inquieti, cercano chi si fida di loro»

Cristina Farina è l'ideatrice di «Mare Fuori»



Visitai Nisida e pensai a una serie ambientata tra i reclusi

per diventare uomini. Non bisogna assecondare le proprie figure di riferimento, come i genitori malavitosi, ma superarle. Un adolescente vuole solo essere amato e avere qualcuno che si fidi di lui e lo gratifichi. È difficile trovare la propria identità, ci vuole coraggio».

**Mare Fuori è una serie che è andata incontro a un successo travolgente. Se lo aspettava?**

«È sempre difficile pensare in anticipo che un prodotto avrà successo. Non esiste una formula precisa. Abbiamo intercettato un disagio, che è quello dei giovani, che

si è fatto più evidente dopo il lockdown. Tanti ragazzi vedono in «Mare fuori» la speranza, vengono sollevati dalla paura di fallire che a quell'età è grande. Capiscono che si è più forti se ci si riesce ad alzare, non se non si sbaglia mai. Il problema non è certamente fallire, ma riuscire a rialzarsi».

**I ragazzi di Nisida guardano Mare Fuori?**

«Lo guardano, certo, e sono gli spettatori più critici. Critiche strumentali le loro. Osservano che loro non hanno tutta la libertà che riscontrano nella narrazione televisiva e tutte le condizioni che

vorrebbero per stare meglio».

**Le capita di tornare spesso a Nisida?**

«Spessissimo. L'ultima volta dieci giorni fa. L'intervallo fra una visita e l'altra non supera mai le due settimane».

**Tanti, soprattutto dopo questi tentativi di evasione, sottolineano che i ragazzi godono di eccessiva libertà. Crede sia così?**

«È un punto di vista sbagliatissimo. Essere più restrittivi peggiorerebbe le cose. Andrebbe anzi incoraggiato lo scambio fra fuori e dentro senza inutili critiche. Chi è recluso ed è coinvolto dal lavoro, da attività diverse, ha una concreta possibilità di affrancarsi e non tornare dentro. Il lavoro abbatte la recidiva, chi impara un mestiere per il 70 per cento resta fuori. Piuttosto occorre più personale e maggiori attività. Da tempo sono impegnata nella raccolta di fondi per restaurare il teatro di Nisida che fu donato ai ragazzi da Eduardo De Filippo e che da dieci anni è in disuso perché impraticabile».

**Anna Paola Merone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo intercettato un disagio che dopo il lockdown si è fatto più grande

Ora il mio obiettivo è restaurare il teatro che Eduardo donò all'istituto